

STEFANO PASTA

VI SPIEGO PERCHÉ SUL WEB L'ALTRO DIVENTA UN NEMICO



Su internet si sta diffondendo un nuovo tipo di razzismo, che si nutre della deresponsabilizzazione degli utenti. Un libro offre strumenti per capire e intervenire

Testo di **Emanuela Citterio**

«Serve un'educazione che insegni a essere buoni cittadini digitali»

L'odio divampa nel web, dove c'è chi si sente protetto dall'essere nascosto dietro una tastiera. Può assumere la forma di insulto a un calciatore africano per il colore della sua pelle o di una notizia inventata, che scatena attacchi contro i fedeli di una determinata religione. Nel villaggio globale virtuale è facile alimentare la contrapposizione. Così l'«altro» diventa il nemico contro il quale scagliarsi. Non a caso i commenti razzisti si accompagnano spesso a quelli sessisti, l'odio contro lo straniero all'insulto che umilia le donne.

La diffusione di azioni e linguaggi violenti preoccupa chi cerca risposte educative. A offrire qualche strumento in più per comprendere e agire è il libro *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online* (Scholé-Morcelliana), che quest'anno ha ricevuto il Premio italiano di pedagogia. L'autore è Stefano Pasta, giornalista e ricercatore in Pedagogia presso il Centro di ricerca sull'educazione ai media dell'informazione e alla tecnologia (Cremi) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Nel libro, lei racconta di aver provato a dialogare con chi insulta via internet. Che cosa ha scoperto?

«Sui social network ho instaurato un dialogo con persone che hanno partecipato a forme di razzismo e di odio online, chi con un *like*, chi scrivendo qualcosa in prima persona, chi condividendo un vero e proprio invito allo sterminio. Soprattutto nel caso di ragazzi giovani, mi sono reso conto che spesso questi comportamenti sono frutto più di *cyberstupidity*, ovvero della superficialità con cui si sta nel web, che di ideologia. Si prendono per buone notizie



L'odio che si nasconde dietro una tastiera

Sopra: un utente del web dietro il computer. In basso: il libro di Stefano Pasta *Razzismi 2.0*.

Analisi socio-educativa dell'odio online (Scholé-Morcelliana), che ha vinto il Premio italiano di pedagogia. A sinistra: un'immagine dell'autore nel chiostro dell'Università Cattolica di Milano.



inventate, teorie che non stanno in piedi e dati falsati, e in base a questi elementi ci si costruisce una convinzione che poi è difficile da scardinare. Ma ho anche sperimentato che, a volte, dialogando è possibile innescare una riflessione: c'è stato qualcuno che, dopo la nostra chiacchierata, è tornato sui social a cancellare l'insulto razzista che aveva scritto».

Perché dalla tastiera parte l'insulto facile, l'attacco nei confronti degli altri?

«Gli studi sulle emozioni ci dicono che noi esseri umani prendiamo le decisioni in due modi. Il primo è lento e razionale e lo mettiamo in campo quando abbiamo il tempo di ponderare le possibilità e gli esiti di una nostra azione. Ma la natura ci ha dotati anche di un secondo tipo di reazione, veloce e istintiva, adatta ad affrontare situazioni di attacco o di pericolo. Il web, per la velocità che lo caratterizza, favorisce di più questo secondo schema di comportamento. Il sovraccarico informativo e la velocità ci portano a reazioni poco ponderate. Le emozioni sul web contano più dei fatti. Spesso non conta se una determinata notizia sia vera, ma il flusso di emozioni che provoca».



«La rete, però, amplifica anche le reazioni positive: c'è anche chi reagisce all'odio»

C'è un ritorno del razzismo, attraverso il web?

«C'è il venir meno di quei tabù sociali che la nostra società si era data soprattutto dopo il nazismo: oggi si può tranquillamente invocare “zio Adolf”, “zio Benito”, o farsi fotografare a una manifestazione dove si irride allo sterminio degli ebrei. È un razzismo diverso rispetto a quello di cento anni fa, che si reggeva su pseudo-teorie biologiche. Si nutre della deresponsabilizzazione degli utenti e della banalizzazione delle

pedagogie d'odio. I razzismi di oggi si fondano su semplificazioni interpretative di un mondo complesso. Ma non per questo sono meno pericolosi»

C'è chi viene attaccato anche a motivo della propria fede?

«Sì. Per quanto riguarda l'Europa parliamo soprattutto di antisemitismo e islamofobia. La rete, però, amplifica anche le reazioni positive. Per esempio dopo gli attacchi di matrice islamista in Francia sono diventate virali le foto di ragazze con il velo con la frase “Non in mio nome”. C'è anche chi reagisce all'odio. E grazie al web può farlo sapere».

C'è anche una responsabilità da parte di soggetti che vogliono deliberatamente disinformare o manipolare l'opinione pubblica?

«Sicuramente. La rete è uno spazio libero dentro il quale si nascondono profili falsi, che portano

Nuovi razzismi online
Sopra: una ragazza legge preoccupata dei contenuti online. Sul web sono in aumento gli insulti razzisti o contro gli immigrati, che spesso si basano sulla diffusione di notizie false o semplificazioni non corrette.

avanti interessi di tipo politico o commerciale. Il problema vero, però, è la mancanza di consapevolezza da parte degli utenti. Serve un'educazione digitale, che aiuti le persone a capire i motivi per cui una notizia sul *New York Times* è più affidabile di una rilanciata dal sito xenofobo *Tutti i Crimini degli Immigrati*. Internet livella tutto: se oggi si cerca il termine “Shoah” con un motore di ricerca il primo contenuto che compare è un video che nega lo sterminio degli ebrei». ◆